

**Il famoso marchio, gioiello del gruppo, ceduto per 103 miliardi di lire**  
**L'accordo nel quadro di una «cura dimagrante» decisa un anno fa**  
**per ridurre la forte incidenza degli oneri passivi sul conto economico**  
**L'acquirente, il finanziere Jody Vender, promette un piano di sviluppo**

# Pirelli, addio alle scarpe Superga

La Superga ha cambiato padrone. La società delle famose scarpe da tennis, autentico fenomeno di costume da decine d'anni, è stata venduta dalla Pirelli, impegnata in una drastica cura dimagrante. Per diminuire l'indebitamento il gruppo ha deciso di concentrarsi solo sui pneumatici e i cavi. L'acquirente, il finanziere Jody Vender, promette alla Superga un piano di sviluppo e nuove acquisizioni.

**DARIO VENEGONI**

**MILANO.** La Pirelli vende. Dopo aver ceduto le aree un tempo occupate da gran parte degli stabilimenti della Bicocca, a Milano (ricavandone in tutto circa 190 miliardi) la società milanese si è liberata anche del gruppo Superga, quello che produce le famose scarpe da tennis e che controlla la francese K Way, specializzata nelle giacche a vento.

A comprare in blocco il tutto per 103 miliardi (salvo conguagli dopo una verifica affida-

stanzialmente marginale nell'economia di un gruppo internazionale del peso della Pirelli, la Superga con i suoi 260 miliardi di fatturato annuo rappresentava un pezzo importante della storia della società. Tanto che il vertice ha resistito a lungo prima di giungere alla determinazione di vendere. Ad assumersi la responsabilità della decisione è stato Marco Tronchetti Provera, subentrato con l'incarico di vicepresidente nella guida operativa a Leopoldo Pirelli, che pure ha conservato l'incarico di presidente.

È stato Tronchetti Provera, giunto al vertice all'indomani del fallimento della scatola alla tedesca Continental, ad annunciare un piano di dismissioni di 1000 miliardi per ridurre i conti della Pirelli e per concentrare tutte le forze del gruppo nei due mestieri principali della società milanese, i cavi e i pneumatici.

A un anno di distanza le vendite delle società concentrate nella cosiddetta divisione dei prodotti diversificati hanno fruttato circa 850 miliardi di lire. Restano ancora da cedere alcune società concentrate nella componentistica auto: le più importanti producono cinghie di trasmissione e piccoli tubi. Anche queste potrebbero essere cedute entro il giugno prossimo, così come previsto nel programma originario delle dismissioni.

La Pirelli non esce però del tutto dalla Superga. La Pirelli, la finanziaria capofila del gruppo, conserverà un 12% del capitale, anche per garantire continuità di orientamento al vertice operativo della Superga, al quale il nuovo padrone ha garantito fiducia.

Nonostante queste cessioni, però, le previsioni della casa della Bicocca non sono rosee: il gruppo ha chiuso il bilancio del '92 registrando un passivo

della gestione ordinaria, compensata soltanto da proventi straordinari. Le difficoltà del mercato automobilistico accentuano inoltre le incertezze per quanto riguarda il settore dei pneumatici, soprattutto dopo il fallimento della progettata fusione con la Continental. (Per conoscere nei dettagli il bilancio bisognerà attendere ancora qualche mese).

Per parte sua Jody Vender con questo affare consolida la propria posizione di finanziere indipendente. Il suo gruppo oggi controlla 7 società industriali, per un fatturato complessivo previsto nel '93 di circa 1.000 miliardi. Intenzione di Vender è quella di avviare un programma di ulteriore sviluppo dell'attività della Superga, società alla quale si riconoscono di per sé «grandi potenzialità di sviluppo». Tale programma potrà essere realizzato anche attraverso ulteriori acquisizioni in Italia e all'estero.



Marco Tronchetti Provera

**15 in cordata per la Gs**  
**Colucci chiama a raccolta i gruppi italiani ma non tutti sono entusiasti**

ROMA. I principali operatori della distribuzione (ma non la Kinascante) si sono riuniti ieri a Milano, convocati dal presidente della Confindustria, Francesco Colucci, per esaminare la proposta di costituzione di una società al fine di rilevare dalla Sme i supermercati Gs. Nel corso dell'incontro è stata esaminata una bozza di statuto e proposto di dar vita giuridica alla nuova società entro febbraio. La premura di Colucci non ha trovato, comunque, tutti d'accordo. Dalla finanziaria alimentare pubblica, innanzitutto, fanno sapere che per il momento Gs non è in vendita. Inoltre, si è dimostrato tiepido proprio uno dei gruppi che viene accreditato tra i principali acquirenti, quello della Fininvest di Silvio Berlusconi. «È stato un incontro informativo - ha detto Giancarlo Foscale, amministratore delegato della Standa - Da parte nostra per ora c'è solo un'adesione di massima. Valtremo meglio la proposta nel corso delle riunioni previste per i prossimi giorni». All'incontro hanno partecipato Finiper, Eselunga, A&S Sele, C3, Despar, Gea, Gigad, Italmecc, Unvo, Vegè, Crai, Conad, Coop, Standa e Cremonini.

In teoria le strutture che sta cercando di coagulare la Confindustria potrebbero rappresentare, insieme a un concorrente di primissimo piano con un fatturato globale di 46.626 miliardi, oltre 110 supermercati, 240 cash and carry, 3346 supermercati e quasi 5000 altri punti vendita di dimensioni medie. Le perplessità, però, scaturiscono proprio dalla eterogeneità degli operatori, diversi per origine, crescita e operatività. A tutti verrebbe richiesto un impegno finanziario proporzionalmente comunque rilevante mentre il frazionamento dell'azionariato viene ritenuto poco allettante dai grandi gruppi, che non avrebbero nessuna posizione egemone. Negli ambienti finanziari riprende quindi quota l'ipotesi che questi gruppi cerchino vie autonome per creare una cordata più ristretta ma omogenea per assetti societari e sinergici. In questa ottica viene ricordato che è sempre giuridicamente viva la lar (industrie alimentari riunite), la società creata a suo tempo dalla Fininvest, dalle cooperative bianche, dalla Ferrero e dalla Barilla. Questi ultimi due soci erano potusciti.

**Renato Picco assume la responsabilità di tutte le attività agro-alimentari del gruppo**

# Nuovo presidente all'Eridania-Béghin Say Cade l'ultimo ponte tra Ferruzzi e Gardini

I Ferruzzi hanno interrotto l'ultimo punto di contatto con Raul Gardini, con la nomina a presidente della Eridania-Béghin Say di Renato Picco. Jean-Marc Vernes, amico ed alleato di Gardini, ha perso l'incarico. Il primo messaggio del nuovo responsabile delle attività agro-alimentari della Ferruzzi è stato indirizzato alla Sme: «Siamo pronti, ha detto, a comprare Ciro Bertolli De Rica».

**MILANO.** Jean-Marc Vernes, finanziere amico di Chirac e socio di Raul Gardini non è più il responsabile delle attività agro-alimentari del gruppo Ferruzzi. Presidente e direttore generale dell'Eridania-Béghin Say è da oggi Renato Picco, fedelissimo di Arturo Ferruzzi, da una vita impegnato con vari incarichi nel settore scacchiere. Picco assume dunque l'incarico di responsabile operativo di uno dei due settori princi-

pal, dell'impero Ferruzzi: l'altro, quello chimico, è affidato a Italo Trapasso. Entrambi risponderanno soltanto ad Arturo Ferruzzi, presidente del gruppo, e a Carlo Sama, amministratore delegato. Si può dire così che dopo un anno e mezzo sia stato completato l'organigramma della Ferruzzi, sconvolto dall'improvvisa uscita dal gruppo di Raul Gardini.

Jean-Marc Vernes, come si usa, è stato nominato presidente onorario un riconoscimento che si è ben guadagnato, dopo 45 anni passati nel gruppo. Il finanziere francese era già presidente della Béghin Say quando i Ferruzzi acquistavano una partecipazione nel gruppo, e in quella veste favorì il pacifico passaggio del controllo dalla famiglia Béghin agli italiani. In cambio si guadagnò il riconoscimento e la stima dei Ferruzzi, e soprattutto la solidarietà di Raul Gardini, il quale fece diverse volte affidamento sul suo appoggio.

Interrotti bruscamente i rapporti con i Ferruzzi, Gardini proprio da Vernes ha ricominciato la sua avventura nel mondo degli affari, rilevando la maggioranza della Sci, finanziaria che da sempre Vernes controllava a guidava. L'esperto finanziere francese è rimasto in questo anno e

mezzo l'unico punto di contatto tra i due rami della famiglia Ferruzzi, in quanto socio di Gardini e presidente della più importante società operativa del gruppo di Ravenna. Adesso questo legame è stato interrotto con la promozione di Renato Picco.

L'Eridania-Béghin Say, capofila di tutte le attività agro-alimentari della Ferruzzi, è un gruppo in grande espansione. Con 15.000 miliardi di lire di fatturato è al sesto posto nella graduatoria mondiale, grazie anche a una lunga campagna di acquisizioni. Una campagna che non è ancora terminata, se è vero che nel suo primo discorso da presidente Picco ha confermato l'interesse del suo gruppo per un pezzo della Sme.

«Ci interessa la Ciro Bertolli De Rica», ha confermato a Pa-

rigi ai giornalisti, smentendo al contrario di essere in corsa per rilevare dalla finanziaria pubblica il settore latte (che semmai interessa alla Parmalat di Calisto Tanzi, di cui i Ferruzzi sono amici e soci). In particolare sembra di capire che l'oggetto del desiderio di Picco sia la Bertolli, società che bene si integrerebbe con la Carapelli in Italia, la Lesieur in Francia e la Coipe in Spagna. Con la Bertolli i Ferruzzi farebbero un autentico salto nelle quote di mercato, affermandosi definitivamente anche nel settore dell'olio alimentare come i leader europei.

Parlare di una vera e propria cordata per partecipare alla privatizzazione di questa parte della Sme, ha detto Picco, è però prematuro. Bisognerà vedere prima i termini dell'offerta dell'Iri.

## L'INTERVISTA

Parla Alberto Aleotti, del gruppo Menarini

«Mancano regole chiare, che depurino le prestazioni da sprechi, speculazioni e abusi»

# «Troppa confusione nella sanità»

L'industria farmaceutica di fronte alle sfide del pianeta: malattie vecchie e nuove che affliggono il mondo industrializzato e patologie antiche che tornano a mietere vittime nel terzo mondo. I tagli governativi alla sanità. Intervista ad Alberto Aleotti, amministratore unico del gruppo Menarini e presidente della Federazione mondiale dei produttori di farmaci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**LUCA MARTINELLI**

**FIRENZE.** «Nel mondo dell'industria farmaceutica non c'è scelta: bisogna innovare di continuo. Solo chi acquisisce conoscenze più avanzate può affrontare la concorrenza con probabilità di successo». Alberto Aleotti, 69 anni, da 19 anni amministratore unico del gruppo farmaceutico fiorentino Menarini non ha dubbi: bisogna investire in ricerca. E la Menarini e le altre aziende del gruppo hanno marcato in questa direzione. Oggi il gruppo fiorentino è la prima azienda farmaceutica in Italia: conta 5.200 dipendenti, il 73% dei quali sono laureati e tecnici, e nel '91 ha chiuso con 1.200 miliardi di fatturato, esclusi gli incrementi di Francia e Germania avvenuti nel '92. Non è un caso, dunque, che Aleotti sia stato per anni presidente della Federazione nazionale dei produttori di farmaci, poi presidente della Federazione europea e dal giugno scorso, presidente della Federazione mondiale.

**Come è maturata la sua nomina al vertice mondiale dei produttori?**

Credo abbiano influito la mia esperienza ai vertici europei

a gravi patologie o semplicemente per migliorare la qualità della vita dei cittadini. Il gruppo Menarini, ad esempio, sta cercando di avanzare in campi di assoluto rilievo, come quello dei tumori. Ma siamo anche impegnati in settori specifici, forse meno rilevanti, ma certamente importanti, come quelli dell'asma e dell'incontinenza urinaria. È ovvio che i paesi di grande tradizione tecnologica, Gran Bretagna, Germania, Svizzera, Stati Uniti e Giappone sono avvantaggiati da un incommensurabile supporto culturale e dalla presenza su grandi aree del mercato mondiale. In Italia, purtroppo, si investe nella ricerca, in generale, solo l'1,34% (nella farmaceutica abbiamo superato il 1,2%) del prodotto lordo. Un po' poco per trovare l'humus necessario.

**Il mondo della chimica, come altri settori dell'industria, non sfugge alla crisi economica. Qual è, in questo quadro, l'andamento dell'industria farmaceutica?**

Il panorama economico in cui ci muoviamo è di generale stagnazione. Le difficoltà dell'industria chimica, comunque, si differenziano da quelle dell'industria farmaceutica. C'è un diverso andamento della domanda mondiale e, soprattutto, ci sono alcuni provvedimenti, adottati o in discussione in diversi paesi, diretti a contenere la spesa pubblica che finiscono con l'offuscare la trasparenza del mercato. Dobbiamo anche fare i conti con le attese della popolazione contro le nuove grandi malattie dei paesi avanzati e le malattie ancora diffuse o in ri-

presa nei paesi in via di sviluppo. A fronte di tutto questo si profila il drammatico problema delle risorse, spesso svolto nei termini dei bilanci statali e comunque fuori da una strategia globale delle esigenze sanitarie del pianeta.

**A proposito di bilanci statali, il governo Amato ha deciso tagli ingenti alla spesa sanitaria. Come incideranno sull'industria farmaceutica?**

Nell'immediato futuro avremo certamente una forte contrazione del mercato, intorno al 10-15%. Già nell'ultimo trimestre del '92, in parte per i provvedimenti già adottati ed in parte per quelli attesi quest'anno, la spesa per i farmaci si è contratta. Ma per l'industria farmaceutica si prospetta un futuro più nero che per gli altri settori: ai provvedimenti specifici nel campo sanitario si aggiungono infatti quelli per la generalità delle imprese.

**Ma lei questi tagli li giudica salutari o no?**

Oggi assistiamo ad un mutamento radicale, ma anche confuso, del sistema sanitario, etichettato, in due parole, come riduzione del Welfare state ed estensione della privatizzazione. Non è questo che preoccupa, specie se il fine è quello di rendere trasparente la domanda reale di prestazioni sanitarie depurandola dalle scorie speculative, dall'impiego improprio delle prestazioni, dagli abusi e dagli sprechi. Sono dell'idea che in questo campo si dovrebbe fare di più e meglio. Ci vogliono però regole chiare che rispettino le esigenze della popolazione indigente e che estenda i provvedimenti, in modo proporzio-

nale, a tutte le fasce sociali. Veniamo alla sua azienda. La Menarini è in continua espansione...

Si. Negli ultimi anni ci siamo fortemente sviluppati in tutta l'Europa del sud raggiungendo la prima posizione nelle classifiche internazionali e con un forte sviluppo in Belgio. Nel '92 siamo arrivati sul mercato francese grazie ad un accordo con la Sanofi, mentre nell'ex Germania ci abbiamo acquistato la Berlin-Chemie.

**E gli investimenti in Italia? A marzo è nato il progetto Elba. Ora si parla di un investimento in Maremma. Cosa c'è di vero?**

Dal punto di vista strategico la carta principale la stiamo giocando a Pomezia con il centro "Menarini ricerche sud" ed il Centro di tossicologia. Il mancato investimento produttivo all'Elba, certo, resta un rimpianto. A parte l'Elba la nostra volontà era e resta di inserire in Toscana un primo modulo avveniristico che in seguito potrebbe completarsi con successivi moduli così da raggiungere le dimensioni del progetto Elba. Noi abbiamo indicato il nostro interesse per le colline metallifere in provincia di Grosseto. Ma serve che si attivino i benefici fiscali previsti dalla legge 64 per gli investimenti al sud. Regione e governo sembrano interessati al progetto, ma non si può perdere tempo. Se entro 60 giorni non avremo risposte dovremo decidere di effettuare gli investimenti all'estero, dove i benefici sono addirittura maggiori. È la legge del mercato e della concorrenza che riduce i tempi e non ci dà alternative.

**CGIL** MERCOLEDÌ 27 GENNAIO 1993 presso la sala del Castello Svevo a Melfi (PZ) Convegno

**FIAT E MEZZOGIORNO: La fabbrica integrata ed i diritti nel lavoro che cambia**

Ore 9.00 Vito Guosso - «La Fiat a Melfi»  
 Luigi Mazzone - «Il sindacato e la Fiat»  
 Sono previsti interventi di Marcello Tocco e Domenico Pantaleo, di esponenti di movimenti per il lavoro e dell'ambiente e di quadri sindacali. Conclusioni di Angelo Airolidi. Presiedono Matteo Mosca e Mario Sai

Ore 16.00 Tavola rotonda: dott. Antonio Boccia, presidente Regione Basilicata - dott. Maurizio Magnabosco, dirigente Fiat auto - Fausto Vigevani, segretario generale Fiom - Bruno Trentin, segretario generale CGIL. Coordina Alberto Jacoviello, giornalista de «La Repubblica».

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

**CNEL**  
 Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

INCONTRO SEMINARIALE DEI PRESIDENTI DI GIUNTE E CONSIGLI REGIONALI

**LA PARTECIPAZIONE DELLE RAPPRESENTANZE ECONOMICHE, SOCIALI ED ISTITUZIONALI NELLE REGIONI**  
 Domani 27 gennaio 1993 - Ore 9

Presidente Giuseppe DE RITA	Direttore Dario LONGHI
Coordina Amando SARTI	Relazione Marcello PANETTONI
Relazione introduttiva Piero BASSETTI	Interventi Enrico BOSELLI
Interventi Giuseppe CAMPIONE	Interventi Vannino CHITI
Relazione conclusiva Fiorella GHILARDOTTI	Interventi Mato FLORIS

Ore 13.15 CONCLUSIONI

Segreteria del Forum  
 Commissione Autonomie Locali Cnel - Dott.ssa Cinzia Zincone  
 Tel. 06/9692251 - 3692304 Fax (06) 3202967 - CNEL ROMA Via Dario Luini, 2

**CONTATE SU VIDAS ANCHE PER I PROSSIMI 100 ANNI.**

V I D A S

**10 ANNI DI IMPEGNO**

Questi primi 10 anni di assistenza gratuita ad oltre 2000 malati terminali di cancro sono soltanto l'inizio di un lungo cammino. Non ci fermeremo qui. Per il futuro abbiamo importanti progetti, come la creazione di una seconda équipe socio-sanitaria che porti la nostra assistenza domiciliare completa e gratuita, in nuove aree ancora scoperte. Anche in queste zone chi avrà bisogno potrà contare su di noi per i prossimi 100 anni. I contributi per il "Progetto seconda équipe" potranno essere versati sul c/c postale 23128200.

**ASSISTENZA DOMICILIARE GRATUITA AGLI INGUARIBILI DI CANCRO.**